

L'apricittà

Trimestrale di fatti e idee promosso dalle Acli, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani di Bologna, www.acliBo.it | ANNO XXXV | n.1 | Aprile 2024



Editore: Acli Provinciali di Bologna - Via Lame 116, 40122 Bologna - Direttore Responsabile: Chiara Pazzaglia - Autor. Trib. di Bologna n. 3148 del 21/10/1965

#UNA *firma* CHE AIUTA



5x MILLE

CF 800 5323 0589



**DIVENTA UN
SOCIO ACLI**



Numero 1 | anno XXXV
Autorizzazione Tribunale di Bologna
n. 3148 del 21/10/1965
Direttore Responsabile
Chiara Pazzaglia

Comitato di redazione
Filippo Diaco,
Giancarlo Fiorelli,
Luca Garai,
Angelo Rambaldi.

Impaginazione
Acli provinciali di Bologna

Fotografie: Gianni Schicchi
Volontari Acli Bologna

Redazione
via Lame 116,
40122 Bologna
tel. 051/0987719
<http://www.aclibo.it>

comunicazione@aclibo.it

Editore
Acli provinciali di Bologna

Abbonamenti
Annuale € 5,50
Sostenitore € 15,00
N° c. c. p. 23531403
Spedizione: Poste Italiane S.p.a. Bologna

Stampa
Fasterprint Roma

Gli articoli disegni e fotografie de L'Apricittà sono protette da copyright, sono di proprietà dell'editore o dei singoli autori e non possono essere riprodotte neanche parzialmente se non con il permesso scritto del titolare del diritto!

L'editoriale



di *Chiara Pazzaglia*,

Presidente Provinciale

Marzo è stato ed è un mese molto intenso per le Acli bolognesi. L'incontro con Marco Guzzi, che ha riempito di 400 persone la Sala Borsa, ci ha fatto capire che di formazione alla politica c'è bisogno, eccome. Vale proprio e soprattutto per i cattolici, che hanno un "grande compito", come diceva il nostro fondatore Achille Grandi: oggi lo individuerei primariamente nella formazione dei giovani all'impegno sociale e politico e alla Dottrina Sociale della Chiesa.

La visita ai bambini di Gaza ricoverati al Rizzoli e il convegno sulla pace che ne è seguito (anche per questo, più di 100 uditori) ci hanno aiutato a comprendere le conseguenze più devastanti della guerra e quanto, in realtà, sia vicina a noi e ci riguardi. Sapere che il 70% delle vittime sono bambini, vedere nei loro occhi il terrore, il dolore, la mancanza, ci ha profondamente segnati. Basta per questo per dire no a tutte le guerre, senza retorica e senza essere grandi esperti di geopolitica.

All'interno di questo numero parliamo dunque di politica, di pace e molto altro: mi piacerebbe ricevere i vostri commenti sugli articoli, perché stavolta c'è molto da dibattere.

INDICE

L'editoriale	pag. 1
Gli auguri del Cardinale Zuppi	pag. 2
Non expedit	pag. 3
Non c'è pace senza giustizia	pag. 4
Intervento di Filippo Diaco	pag. 5
Camere d'eco	pag. 6
Trenta all'ora	pag. 7
Acli di Vergato	pag. 8
Nove euro	pag. 9
Basterebbe chiedere alle donne	pag. 10
Fantasanremo	pag. 11
Guerra tra Meloni e Repubblica	pag. 12
Rombo di tuono	pag. 13
Antiche porte di Bologna	pag. 14
Luna Rossa	pag. 15
Ricetta di Raffaella Santi Casali	pag. 16
Giorni perfetti di un pulitore di bagni	pag. 17
Gin	pag. 17
Convezioni per Soci Acli	pag. 18

Gli auguri dell'Arcivescovo Cardinale Matteo Maria Zuppi



C'è tanto buio che avvolge il cuore degli uomini e tante parti della terra. È buio perché quando la vita finisce si spegne qualcosa anche in chi resta e tutti sperimentiamo l'amarrezza della fine. È buio minaccioso in un mondo così difficile da capire, attraversato da correnti pericolose di violenza e di odio, che improvvisamente si manifesta spietato. È buio quando ci si esercita troppo e senza vergogna nell'arte della guerra, coltivando il rancore, **alzando muri invece di costruire ponti**, dissipando le opportunità, ingannando per convenienza personale, seminando pregiudizi e ignoranza. **È buio quando il prossimo rimane un'ombra da evitare**, che pensiamo si possa cancellare invece di ascoltarlo e capirlo. È buio nell'indifferenza che condanna i poveri all'insignificanza e quindi li mette in rischi e sofferenze terribili. È buio quando i sentimenti umani vengono liquidati come fossero ingenuità o visione di una sola parte e non l'unica opzione possibile per i cristiani, tutti, per tutti e per tutte le occasioni. Ecco il grido nel buio di questa notte e di ogni notte: Gesù è risorto! Ecco la luce! Quanto è facile, invece, abituarsi al buio, arrendersi alle difficoltà, farsi paralizzare dai dubbi e dall'evidenza e ingiustizia del male, accontentarsi delle luci del benessere, del successo individuale, dell'affermazione di sé. Quanto è facile sopravvivere e non vivere, senza un amore vero, conservando, invece di perdere per amore, salvando se stessi invece di donare.

La resurrezione è affidata a noi. Non siamo

spettatori, ma dobbiamo essere uomini di fiducia, che credono alla luce anche quando c'è il buio. *Lumen fidei*: la luce della fede ha illuminato la nostra vita e ci chiede di trasmetterla al prossimo. Noi abbiamo visto la vita cambiare, il male sconfitto! Abbiamo visto l'amore illuminare le tenebre più profonde, cioè la solitudine di un anziano, la sofferenza di un malato visitato, il sorriso di un bambino non più abbandonato, un perdono che ha rinnovato un uomo vecchio, affrancandolo dal suo passato. **La loro luce era la stessa della resurrezione.**

L'amore è più forte del male, anche quando questo sembra vincere. Più forte della morte è l'amore! Alleluia! Cristo è risorto dai morti e non muore più. Alleluia!

Non expedit

di *Chiara Pazzaglia*

O la parrocchia, o la politica. È questo il nuovo non expedit del Vescovo di Reggio Emilia, Mons. Giacomo Morandi, “benedetto” anche dal nostro Cardinale Zuppi. Nella missiva del primo febbraio scorso si legge: “coloro che assumono ministeri nella Chiesa non abbiano a ricoprire, al contempo, ruolo di coinvolgimento diretto e in prima persona negli schieramenti politici”.

Come specificato, oltre a sacerdoti e diaconi, anche lettori, accoliti e ministri straordinari dell'Eucarestia non potranno candidarsi alle prossime elezioni di giugno. La disposizione ha indotto alcuni fedeli a chiedere spiegazioni tanto che il giorno dopo, il 2 febbraio, il vescovo ha mandato una seconda lettera ancor più restrittiva. Monsignor Morandi infatti ha stabilito che “quanti intendano candidarsi in qualsiasi lista alle prossime elezioni debbano dimettersi da ruoli di responsabilità ricoperti in diocesi o nelle parrocchie; pertanto saranno senz'altro declinati gli incarichi pastorali diocesani o quelli nei consigli parrocchiali”. Non solo: “non sarà possibile ospitare nelle chiese e nelle strutture diocesane o parrocchiali incontri e dibattiti in vista della tornata elettorale; ciò per evitare che i nostri ambienti possano diventare luoghi di campagna elettorale”.

Ecco, se la prima parte poteva apparire tutto sommato accettabile, questa ultima non lo è. Non lo è per chi, come gli aclisti, è figlio di quel cattolicesimo democratico nato proprio dalla vocazione alla politica attiva di un sacerdote, don Giuseppe Dossetti. È da poco scomparso don Giovanni Nicolini, che delle Acli nazionali fu assistente spirituale e, anche se non si candidò mai, non si può dire che non abbia fatto politica attiva. Uomini santi, come molti altri sacerdoti, che oggi non potrebbero più esercitare con pienezza il proprio ministero. Ma, francamente, quello dei preti in politica, così come dei preti operati, è solo

un ricordo sepolto in un passato non tanto remoto cronologicamente, quanto idealmente. Che i catechisti, i consiglieri diocesani, persone attive in parrocchia non possano fare politica è un grave errore. Così come non organizzare dibattiti in parrocchia, specie su quei temi considerati “divisivi”, che brutta parola, su cui nessuno, ormai, aiuta noi e soprattutto i giovani a formare correttamente la coscienza.

Al mio primo voto ricordo di essere stata tremendamente indecisa: mamma votava da un lato, papà dall'altro, i compagni di liceo... beh, ho pur sempre frequentato il Galvani. Chi, più di tutti, mi aiutò a formare la mia coscienza critica politica fu il Circolo Acli della Parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo. All'epoca mai avrei pensato che nel mio destino ci sarebbe stato quello di diventarne presidente: vedevo questi aclisti così autorevoli, tanto più grandi di me, che avevano condotto battaglie vere per i diritti sociali, io mi sentivo davvero minuscola. Ma è grazie a loro se oggi ho le mie idee e il coraggio di esprimerle, se so cosa è giusto e sbagliato secondo la mia coscienza e sempre secondo coscienza esprimo il mio voto (talvolta non senza fatica). Ma oggi più che mai sarebbe indispensabile questo tipo di formazione! Come si può sentire di cattolici che votano partiti e persone che sostengono idee che vanno contro la morale cattolica? Eppure, sono proprio questi che ho visto far campagna elettorale nelle parrocchie, nella precedente tornata amministrativa. Gente di cui è ben nota la posizione sul suicidio assistito, ad esempio, per stare nell'attualità, eppure “sono bravi ragazzi di parrocchia”, ma “fan tanto del bene”, “aiutano i poveri”. Ma i politici non sono mica attivisti di qualche ONG! La carità la lasciamo alle associazioni: un amministratore deve saper fare il Bene Comune, come un buon padre di famiglia manderebbe avanti casa sua.

Allora, mi auguro, per le prossime elezioni, Parroci disubbidienti. Parroci che abbiano

a cuore la formazione della coscienza politica e delle anime dei propri fedeli, che ospitino, anzi che organizzino dibattiti, sempre super partes, è ovvio, ma che aiutino i fedeli a capire da che parte stare.

Nessuno, poi, si venga a lamentare che i cattolici sono destinati, ormai, all'irrelevanza in politica: ci siamo condannati da soli. Qual è lo spazio per i cattolici, se non c'è più nemmeno nelle parrocchie? Come farà un giovane cattolico a decidere per chi votare, senza farsi tirare per la giacchetta da estremismi e populismi? Chi parlerà più della Dottrina sociale della Chiesa?

Secondo Mons. Morandi, dobbiamo quindi delegare ai partiti una formazione che, oltretutto, non fanno più? Forse dovremmo delegarla ai movimenti come le Acli (che la formazione la fanno), ma dobbiamo tenerci lontani dalle parrocchie? Ci ridurremo nelle catacombe? Scommetto che gli unici a obbedire a queste regole saranno proprio i cattolici: in fondo sono loro che “hanno incarichi in parrocchia”. Tutti gli altri troveranno il modo di spacciare santini elettorali sotto banco: aspetteranno i fedeli fuori dal cancello, tanto non hanno incarichi da perdere. Perché si fa presto a dire “evviva le aperture della Chiesa”, quando della Chiesa non ti importa nulla e magari non sei nemmeno battezzato.

Insomma, la DC è morta e onestamente anche gli altri partiti non se la passano benissimo. Solo i dibattiti di movimenti come le Acli potranno cercare di formare la coscienza degli elettori. Una grande, rinnovata responsabilità. E che nessuno, poi, si lamenti della definitiva dipartita dei “cattolici in politica”: la parte difficile non è dimenticare il passato, la parte difficile è dimenticare il futuro che avevi immaginato. Queste scelte dimostrano che i cattolici hanno dimenticato entrambe le cose.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono

Articolo uscito su Bologna7 del 10/03/2024

di *Chiara Pazzaglia*

Chissà se quei bimbi musulmani che abbiamo visitato all'ospedale Rizzoli sapranno mai che è stato proprio quel simpatico frate, cat-

tolico, francescano, a salvare loro la vita? Quello che una di loro ha chiesto di poter chiamare "papà", più che "padre" per l'abito che porta, perché il suo l'ha visto morire sotto le bombe?



È stata emotivamente molto impegnativa la visita ai bimbi provenienti da Gaza che le Acli hanno svolto, in via informale, insieme a padre Ibrahim Faltas, Vicario della custodia della Terra Santa, Roberto Cetera, inviato de L'Osservatore Romano, don Massimo Ruggiano e il consigliere comunale Filippo Diacono. Dei 18 arrivati, tre sono ancora ricoverati a causa delle loro condizioni di salute, altri tre arriveranno in questi giorni. Sono seguiti in maniera professionalmente eccellente, ma anche in modo umanamente commovente, con cura e dedizione, dal personale del nostro Ospedale Rizzoli, famoso nel mondo. Si trovano qua con nonne e zie, mentre da Gaza arrivano di continuo e in diretta notizie di bombardamenti, di morte: a parte uno, sono tutti rimasti orfani. Ecco cos'è la guerra, ecco come la si tocca concretamente con mano anche a Bologna. Questa "terza guerra mondiale a pezzi", come l'ha definita magistralmente Papa Francesco, è davvero più vicina di quanto possiamo percepire. La guerra è anche a Bologna nelle ferite e

negli occhi di questi bambini, così riconoscenti e così grati di essere curati nella nostra città e di essere vivi. E quando padre Faltas ha visto lo striscione per il "cessate il fuoco" esposto dalle finestre del Comune, si è molto commosso: "prima lo chiedeva solo Papa Francesco, ora lo chiedono anche gli Americani, ma nessuno li ascolta", ha detto. Il 7 ottobre è stata la data spartiacque: la guerra non risparmia nemmeno la Cisgiordania e anche il Libano ha paura, la situazione è sempre più grave.

Noi abbiamo cercato di comprenderla meglio con il convegno che è seguito, durante il quale gli inviati di guerra di Avvenire Nello Scavo e de L'Osservatore Roberto Cetera hanno raccontato cosa significhi vivere in quello che è ormai un cimitero a cielo aperto, anche di migliaia di bambini innocenti. Come ha spiegato padre Faltas, in questi "150 giorni di inferno sono 100.000 le persone ferite o morte nei bombardamenti e il 70%

sono bambini, donne, disabili, anziani". 40.000 i piccoli orfani: chi non muore sotto le bombe, muore di fame. Uno scenario che, forse, non riusciamo a comprendere, se non vedendo ora le ferite fisiche e dell'anima di questi bimbi che sono stati affidati alla nostra comunità. Anche i cristiani della Terra Santa stanno soffrendo molto: tra marzo e aprile cadono sia il Ramadan, sia la Pasqua cristiana, sia quella ebraica: "le religioni festeggeranno insieme", dice Faltas, evidenziando l'impegno centrale dei cristiani per la pace. Impegno confermato anche dal Cardinale Zuppi, che ha raccontato di come le scuole cattoliche gestite proprio da padre Faltas accolgano bambini di ogni religione, insegnando la pace. "La presenza dei cristiani in Terra Santa è fondamentale, dobbiamo aiutarli a restare", ha detto il presidente della Cei,



invitando da un lato ad evitare la corsa al riarmo, dall'altro a favorire più accordi umanitari che consentano ai bambini di arrivare in Europa e in Italia. Anche per l'Ucraina sarebbe auspicabile la stipula di accordi umanitari per far venire i bambini questa estate. L'unica via, dunque, sono gli accordi e, allo stesso tempo, ha osservato, "bisogna evitare le polarizzazioni, molto pericolose".

Cattolici e politica, un tema sempre attuale

Articolo uscito su Bologna7 del 10/03/2024

di *Filippo Diaco*



C'è una cosa che, più delle altre, mi lascia perplesso del non expedit del Vescovo Morandi, che non è l'indicazione a non candidarsi per chi ha incarichi curiali, bensì il divieto di ospitare dibattiti politici in parrocchia. Ma tutto è politica, lo sono anche le decisioni da prendere in Consiglio pastorale, lo sono la carità da sostenere, le attività da svolgere. Decidere per l'una o l'altra cosa è politica. Questa paura della politica, come se fosse una cosa sporca e cattiva, è proprio ciò che ha ridotto i cattolici all'irrelevanza. Tale divieto, che da un po' serpeggia nell'ambiente, colpisce, come è ovvio, solo chi è davvero cattolico: ha fatto sì che nelle parrocchie continuassero a fare politica solo i non cattolici. Io mi sono formato all'impegno sociale e politico proprio in questo ambiente, grazie a movimenti

come le Acli, tra i pochi resistenti a questa deriva. Finirà che la politica la faranno tutti, tranne i cattolici, che si vergogneranno di dirlo: eppure, mai come ora ci sarebbe bisogno di indirizzare le coscienze e le matite nell'urna. Chi glielo spiega ai giovani che un cattolico non dovrebbe votare, ad esempio, a favore del suicidio assistito? Oggi solo i lettori di Avvenire possono dire di essere stati correttamente formati sull'argomento. Ma se non sono i cattolici a occuparsi di questi temi, chi lo farà? Poi, però, ci lamentiamo di essere divenuti irrilevanti. Insomma, di don Dossetti, di don Sturzo e di don Nicolini non ne nasceranno più. Se non comprendiamo che è una grave perdita, un grave inaridimento dell'impegno sociale, questo ci condannerà alla fine. Restano i movimenti, che hanno sulle spalle la responsabil-

ità della formazione, soprattutto alla Dottrina Sociale. Ma un politico, o un amministratore, a chi dovrà rendere conto del proprio operato? A chi potrà chiedere consiglio? Gli eletti cattolici si sentiranno sempre più soli, come se già non lo fossero abbastanza. Quindi smetteranno di combattere la Buona Battaglia. Mi dispiace soprattutto per i giovani, i più inclini a farsi trascinare da populismi, estremismi, slogan personalistici e qualunquismi da social network. A loro auguro di incontrare più Acli, più AC, più C i s i , più Agesci, più CL, qualcuno

che ancora si preoccupi delle loro coscienze e possa aiutarli a cambiare il mondo, senza sentirsi sbagliati per questo loro desiderio e ostracizzati dalla vita parrocchiale. Dal 2016 le Acli guidano una sorta di movimento spontaneo, nato per le elezioni amministrative a Bologna di allora: dapprima si unì Azione Cattolica, a seguire molte altre sigle associative. Ancora oggi ci troviamo periodicamente per parlare di buona politica, per avanzare proposte ai candidati, per ascoltarli: un momento formativo che per noi è divenuto molto importante. Ne sono nate condivisione, amicizia, fratellanza nella fede: come si dice, quel che ci unisce è più di ciò che ci divide. A luglio sarà la "buona pratica" locale che porterà la Diocesi alle Settimane Sociali, sperando che altri possano trarne spunto.

Camere d'eco nell'era digitale

Il nuovo rapporto tra giovani e tecnologie

di **Ettore Di Cocco**

Con questo titolo il 21

febbraio, presso la sala Alessandri di via Gorki, si è tenuta una conferenza promossa dalla Lega Consumatori in collaborazione con il Circolo ACLI "Renzo Pillastriani" e con il patrocinio del Quartiere Navile. L'obiettivo era mettere a fuoco un aspetto che sta modificando la socialità, in particolare, delle generazioni digitali e con conseguenze esiziali principalmente sui bambini.

È nella normalità, oggi, osservare sui mezzi di trasporto, nelle sale di attesa di qualsiasi servizio, nelle strade che la quasi totalità dei cittadini sia calamitata dal totem del momento: il cellulare. Tutti sono immersi in un proprio mondo virtuale, lontani dalla realtà che li circonda e collegati spesse volte anche in momenti molto pericolosi alla guida di vetture, scooter o biciclette.

Un volta sui tram, nei bus, in treno, nelle sale di aspetto in linea di massima si chiacchierava, si scambiavano opinioni anche in modalità accesa, si creavano momenti partecipativi della comunità necessari per mantenere, valorizzare quei legami che caratterizzavano la nostra società in un passato non troppo lontano. Oggi ogni individuo focalizza la propria attenzione su questo apparecchio digitale, estraniandosi



dal mondo esterno, gestendo il tutto attraverso e per mezzo di un individualismo esasperato. Purtroppo, dette inclinazioni sono state adottate dagli adolescenti che in parte sono stati svezzati a latte e cellulari perseguendo in maniera parossistica delle malsane abitudini. Ora le tecnologie svolgono il ruolo di babysitter e i bambini sono piazzati davanti a un video per tenerli tranquilli, senza considerare che queste azioni, non condotte "cum grano salis" non favoriscono un sano sviluppo del cervello.

Gli analisti italiani più attenti alla condizione mentale dei giovani e le massime autorità sanitarie americane hanno espresso in maniera chiara e netta che l'uso eccessivo delle piattaforme sta facendo aumentare le diagnosi cliniche di ansia e depressione tra gli adolescenti. Secondo il professor Massimo Ammaniti, uno dei più attenti analisti alla condizione dei giovani, un giovane su quattro soffre di disturbi, non vive bene le

fasi adolescenziali e una delle conseguenze nefaste sono rappresentate dal fenomeno nato in Giappone, l'Hikikomori, che sfociano in un isolamento totale dal mondo.

Secondo il professor Ammaniti in passato il disagio dei giovani era un'eccezione, ora è

un'epidemia. Tale allarme non vuole creare del panico e facilitare azioni oscurantiste per demolire i progressi e i benefici che la tecnologia digitale ha regalato all'umanità intera.

Dobbiamo essere però consapevoli che ogni aspetto di questo progresso debba essere esaminato nel giusto modo con le opportune differenze e valutazioni tra una personalità e individualità in formazione, con entità fisiche e neurologiche già formate.

Per tale motivo le responsabilità delle famiglie, della scuola, delle istituzioni sono molto importanti e gravose. Ne va del benessere psichico dei bambini, degli adolescenti e dei giovani che devono essere edotti nel gestire gli strumenti digitali come risorse eccellenti di studio, consultazione e comunicazione e il cellulare non considerarlo come una propaggine del braccio.

Trenta all'ora

Sogno o incubo

di *Mauro Alberto Mori*

Sicuramente sono stati fatti degli errori (i sei mesi di prova inutili, le segnalazioni che mancano, il coinvolgimento dei cittadini, i controlli). Sicuramente si può migliorare (scelta delle strade senza con limiti diversi, trasporto pubblico, lavoratori). Sicuramente è un provvedimento che ha a cuore la sicurezza dei cittadini, che tutela i più deboli, che migliora la qualità della vita e della città, che mette Bologna al passo che le città europee più avanzate. Ecco, se partissimo da queste banali considerazioni, forse il dibattito sulla "Città 30" sarebbe più produttivo. Invece nella più classica delle "sceneggiate bolognesi" (ma non solo), dalla pedonalizzazione di via D'Azeglio negli anni settanta al parcheggio in piazza VIII Agosto ai T-days, siamo partiti con le crociate, Guelfi contro Gi-



bellini, comunisti contro fascisti, Virtus contro Fortitudo e via andare.

La provocazione più forte, anche da parte di chi è contro la limitazione delle velocità in tutta la città, sarebbe quella di chiedere al sindaco di farci andare per davvero ai 30 all'ora. Purtroppo il problema di Bologna e di quasi tutte le grandi città è quello che si sta fermi, in coda. Magari potessimo andare a trenta all'ora alla mattina alle otto sulla tangenziale; magari riuscissimo a tenere

quella velocità di crociera alle sera alle 6 e mezza sui viali tra la stazione e porta San Felice; magari raggiungessimo quelle velocità nelle sfilze di rotonde delle arterie che portano verso il centro. Il

primo problema del traffico di Bologna non è di "rallentare" fino ai 30 all'ora, ma di riuscire ad andare ai 30 all'ora.

Ma se questa è una piccola provocazione, la cosa seria è di smetterla con le crociate e cominciare a parlare con dati, proposte,

soluzioni. Se c'è una cosa certa è che inevitabilmente, al di là di chi governa, le città dovranno andare sempre più verso una limitazione delle velocità dei veicoli, del rafforzamento del trasporto pubblico, dell'uso della bicicletta. Bologna prova ad essere una città laboratorio. Il mondo va in quella direzione, meglio cercare di farlo bene. Ed è sul farlo bene che bisogna lavorare. E non vale neppure la classica posizione del "benaltrismo", tipica degli italiani. E cioè: io sono d'accordo sulla limitazione delle velocità delle auto ma prima ci vuole la metropolitana, prima bisogna sistemare le strade, prima si devono multare le biciclette, prima i monopattini, i pedoni eccetera. Cioè: ci vuole ben altro. Invece ci vuole la collaborazione: un'amministrazione che funzioni,

un cittadino che collabori. Ad esempio far rispettare anche i 50 sarebbe un bel risultato. Ci vuole la segnaletica. Ci vogliono i controlli (a Bologna non ci sono vigili sulle strade). Ci vogliono sanzioni diverse dalle multe. Ci vogliono accorgimenti per chi sulla strada ci lavora (taxi, bus, rappresentanti, ecc.). Piano piano, diciamo ai trenta all'ora, ci si può arrivare.

Corsi e ricorsi del circolo Acli di Vergato

Viaggio nelle nuove “tradizioni digitali”

di **Danilo Sestu**

Il Circolo Acli di Vergato presenta la seconda edizione del corso di formazione sull'utilizzo dello smartphone livello base.

Naturalmente, non è tenuto dal sottoscritto che ha una padronanza abbastanza basilica dell'argomento ma dall'amico Cristiano, docente di Informatica.

Ora, parlerò di una delle funzioni più comuni e divertenti, la suoneria e le notifiche, veri e propri attentati all'attenzione.

La suoneria preimpostata è di pertinenza degli anziani, quei buffi personaggi che usano lo smartphone come fosse un semplice telefono, parlano con altri come loro e conoscono il 4% delle funzioni e ne apprezzano operazioni minime, come avere un'auto e andare a 30km all'ora... ma questa è un'altra storia. Il suono è sempre elevatissimo e può essere percepito dal vicino del piano superiore ma non dal padrone che regolarmente lo ignora.

La suoneria con il fischio, prerogativa del boomer che vuol essere originale e ricorda con nostalgia di quando andava a “morose” e fischia dietro le donzelle che regolarmente lo guardavano con fastidio e disgusto come si osserva un bavero sporco di forfora, quando i telefoni erano a gettoni e si collezionavano le prime schede Sip da Lire 5000.

La suoneria musicale a tutto gas, spesso del musicista preferito oppure la hit del momento, anche questa è prerogativa

dell'anziano che incalzato dal nipote: che cantante ti piace? si vergogna nel dire l'eterna Vanoni o Paoli ed esclama “Litfiba El Diablo!!!” oppure uno struggente Ronan Keating. Naturalmente, quando trilla e squilla sempre nei momenti più inopportuni

gamma è varia: dai cinguettii rassicuranti dei passerotti (tanto amati da Baglioni) allo starnazzare delle oche il passo è breve. Qualche nostalgico usa il solito gallo che porta alla memoria anni di levatacce mattutine dopo esser rientrati alle prime luci dell'alba. Altri suoni della natura sarebbero quelli corporei ma sono relegati ad una minoranza di nostalgici della commedia pecoreccia di Alvaro Vitali.

La suoneria con sigle televisive o film: sempre sul pezzo Sergio Leone, oppure i classici come *La vita è bella*.

La vibrazione, nonché l'impostazione più utile ma che spesso si attiva da sola e possiede una vita propria “non ricordo proprio d'averla inserita...mi prende per i fondelli questa macchina infernale”.

Le notifiche spesso inquietanti e fastidiose, capaci di ridurre l'attenzione alimentando la curiosità, magari mentre guidi ricorda che l'Olio Carli è finito, Esselunga ha una promozione e che la tua pazienza si sta esaurendo.

Le opzioni sono infinite, per approfondire mille varianti e mondi inesplorati non resta che iscriversi al corso del Circolo Toniolo. Infatti, conoscere il nemico cellulare aiuta

e dopo tutto non è così cattivo come sembra e mi raccomando durante la messa domenicale e nei funerali mettete, se proprio non lo volete lasciare a casa, la “funzione aereo”; la suoneria con la voce sensuale di Shakira è oggettivamente superata.



FORMAZIONE INFORMATICA

conoscere meglio le tecnologie per svolgere le operazioni più comuni senza stress

smartphone

internet

identità digitale

sicurezza online

Gratuito con tessera ACLI

Circolo ACLI Toniolo Vergato - via Garibaldi, 5

Febbraio 2024 - RegISTRAZIONI: 347-9033416



COMUNE DI VERGATO

come nella sala d'attesa del dottore, tutti lo guardano dicendo “sto tipo è proprio anni ottanta, lo hanno riesumato come il ritorno della mummia” e inizia freneticamente alla ricerca nelle mille tasche nascoste del giaccone.

La suoneria “suoni della natura”. La

Se nove euro vi sembrano pochi...

Appunti sul lavoro povero in Italia

Di **D.S.**



*trecentocinquantamila WP (lavoratori sotto la soglia di povertà) a full time, essi risultano in buona parte **riconcucibili a due tipologie contrattuali specifiche (apprendistato e intermittente)** mentre, per la quota restante, contano significativamente condizioni sia di assenza temporanea sia di situazione transitoria (superata nell'arco dell'anno). I WP a full time per ragioni salariali sono 20.300 (0,2% sul totale della platea dipendenti) e distribuiti tra un numero rilevante di*

Nel mese di settembre è stato presentato il **XXII Rapporto annuale Inps**, contenente tra le altre cose anche un'analisi sul fenomeno dei cosiddetti *working poor*, i lavoratori che percepiscono un reddito che li colloca in condizioni di povertà. Per definizione, i lavoratori poveri sono coloro che, pur avendo un'occupazione, si trovano a rischio di povertà e di esclusione sociale, per varie ragioni: in primis bassi livelli di reddito, ma anche assenza di risparmio, incertezza sul futuro, precario stato di salute.

A livello europeo, un lavoratore è considerato povero se il reddito equivalente disponibile del suo nucleo familiare è inferiore al 60% del corrispondente reddito mediano nazionale (o altra soglia di povertà). Sulla base di questa definizione, secondo Eurostat i lavoratori poveri in Italia

hanno raggiunto la massima incidenza nel 2017-2018 (12,3%) mentre sono scesi all'11,7% nel 2021 (ultimo anno disponibile). Altre metodologie stimano il numero di *working poor* italiani al 13% del totale dei lavoratori.

Questa notizia è stata presentata da diversi organi di stampa, uno dei dati più interessanti è come solo una piccolissima parte dei lavoratori siano a tempo pieno, la maggior parte sono a part-time infatti la relazione così recita: *identificati sulla base delle soglie indicate – risultano **particolarmente addensati tra i dipendenti a part time** (oltre mezzo milione) ma non è possibile precisare ulteriormente, a questo livello di indagine, quanta parte del loro deficit retributivo sia attribuibile a una bassa intensità di impiego (part time di poche ore) e quanta, invece, a livelli salariali orari insoddisfacenti.*

CCNL, inclusi quelli con le platee più vaste e firmati dalle organizzazioni sindacali maggiori.

In estrema sintesi si può dire che il problema dei redditi bassi non si risolve innalzando la retribuzione oraria ma si annida in un eccessivo uso del part-time che spesso maschera rapporti di lavoro ben più corposi. Inoltre, il rischio è che aumentando il costo del lavoro si contragga la domanda, problema molto concreto, senza dimenticare che questo aumento della retribuzione oraria possa essere a carico di "pantalone", cioè la solita fiscalità collettiva, aiutando i datori di lavoro che non riescono a sostenere spese ulteriori. Per chi volesse approfondire, rimando al blog phastidio.net ed alla lettura del rapporto INPS.

Basterebbe chiedere alle donne

Recensione di *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano* di Caroline Criado Perez

Di **Claudia Malerbi**

Nel tessuto stesso della nostra società, l'idea che il maschio rappresenti l'essere umano predefinito è radicata profondamente. Caroline Criado Perez, nel suo libro "Invisibili" (Einaudi, 2020), sfida questa concezione, mettendo in luce la mancanza di dati di genere e rivelando come questa lacuna abbia impatti tangibili su molteplici aspetti della vita quotidiana.

Dal contesto lavorativo con gender pay gap in crescita negli anni, all'interpretazione della storia dei diritti nei secoli, fino alle ricerche in campo medico, dove le diagnosi hanno funzionato meglio sugli uomini, a causa dei parametri fissati sul maschio adulto e alle medicine, testate solo su uomini in fase sperimentale, fino alla nascita della medicina di genere. All'attenta progettazione di smartphone che si possono adattare ergonomicamente alla mano di un uomo adulto.

In un mondo dove i dati raccolti spesso ignorano la differenza di genere, Perez chiama questa mancanza "maschile-ove-non-altrimenti-indicato". Attraverso un'analisi accurata, evidenzia come questa carenza influisca negativamente su settori cruciali come la medicina, la sicurezza e la storia. Il libro si propone di colmare il divario di conoscenza che si è creato, gettando una luce acuta sulle disparità di genere, spesso ignorate.



"Invisibili" va oltre la mera presentazione dei dati, sottolineando come la cultura dominante e il pregiudizio di genere abbiano infiltrato anche la raccolta e l'interpretazione dei dati stessi. Perez dimostra che la mancanza di rappresentanza femminile nei processi decisionali e nella ricerca scientifica contribuisce a perpetuare stereotipi dannosi e discriminazioni.

Questo libro non è solo una critica alla mancanza di dati di genere, ma anche un appello urgente al cambiamento. Perez evidenzia che coinvolgere attivamente le donne nei processi decisionali e nella produzione di conoscenza può colmare il divario di rappresentanza, portando ad un mondo più equo e inclusivo. È un viaggio che svela le distorsioni culturali, sfida le convenzioni sociali e pone domande essenziali sul nostro modo di percepire la realtà. Attraverso la lente delle esperienze femminili trascurate, Perez ci invita a riflettere sulle fondamenta della nostra società e a lavorare insieme per un cambiamento significativo.

Inoltre, non solo mette in luce la mancanza di dati di genere ma offre una guida preziosa per superare questa lacuna.

Perez non si limita alle questioni di genere nei contesti occidentali, ma esplora anche le sfide affrontate dalle donne nei paesi in via di sviluppo. Dai farmaci alle necessità sociali delle donne, dalle cinture di sicurezza all'accesso alle cure ginecologiche, il libro offre una prospettiva ampia e globale, dimostrando che le questioni di genere sono rilevanti in ogni angolo del mondo.

Con un approccio critico e illuminante, "Invisibili" è un catalizzatore per il cambiamento, invitandoci a sfidare le percezioni predefinite e a riconoscere l'importanza di includere tutte le voci nella costruzione della nostra comprensione del mondo.

Fantasanremo, tra competizione e divertimento

Anche le Acli di Bologna partecipano alla quarta edizione del gioco

Di **Silvia Colelli**

Si è da poco conclusa la 74esima edizione del Festival di Sanremo che rappresenta, da anni, un'occasione per gli italiani (e non) di riunirsi intorno alla televisione e condividere le cinque serate di trasmissione, tra le performance dei cantanti e gli interventi degli ospiti.

Negli ultimi cinque anni, però, la visione del Festival si è estesa sempre di più anche al mondo dei giovani che fino a prima del 2019 non avevano mai costituito una così importante fetta del pubblico. La motivazione è sicuramente ritrovabile innanzitutto nella conduzione della trasmissione da parte di Amadeus, accompagnato da Fio-rello, che ha contribuito a rendere lo spettacolo sempre più fruibile per i giovani anche tramite la scelta come cantanti in gara di quelli tra i più famosi e amati della scena musicale italiana del momento.

Un secondo fattore profondamente importante è attribuibile, invece, al pubblico stesso: nel 2020, durante l'ultima edizione del Festival prima della pandemia da Covid-19, nasce nel Comune di Porto Sant'Elpidio, in provincia di Fermo, il Fantasanremo. L'idea è di un gruppo di amici che lavorano nell'ambito musicale e dello spettacolo e che ha dato il via a quello che è diventato un fenomeno nazionale e anche internazionale. Il gioco fantasy coinvolge nel primo anno circa 50 squadre e raggiunge quasi subito la radio tramite le interviste agli inventori del gioco nel programma Caterpillar di Rai Radio 2. Il regolamento viene stilato nello stesso anno e rimane il medesimo

per tutte le edizioni seguenti: i giocatori devono creare una squadra di fantasia con i cantanti in gara "acquistandoli" tramite la *fantamoneta* (il "Baudo", in onore del conduttore Pippo Baudo) e nominandone poi uno capitano. Con le edizioni del 2021 e 2022 il gioco spopola online sia per la condivisione sui social media da parte di figure influenti sulla scena musicale e non, che per la partecipazione intenzionale dei cantanti in gara che puntano a vincere, oltre che la Palma d'oro del Festival, anche la "Gloria eterna" in palio per chi accumula più punti durante le cinque serate. La fama è stata sicuramente dovuta anche alle restrizioni e alle limitazioni dovute alla pandemia che hanno costretto il pubblico a rimanere in casa e a connettersi quindi tramite il gioco.

Si è formata, quindi, una nuova tradizione che ogni anno unisce milioni di spettatori (più di quattro milioni in entrambe le ultime due edizioni) e li rende sempre maggiormente partecipi a quella che prima era una gara tra cantanti simile a molte altre. Le leghe di squadre a cui si può prendere parte sono ormai sempre di più e vengono create ed organizzate anche da specifici enti, che siano privati (aziende, negozi ed associazioni) o pubblici (scuole e università): ognuno di essi propone anche dei premi per i giocatori che alla fine delle serate del Festival avranno accumulato più punti e tra questi ci sono sconti su diversi articoli, gadget e pacchetti-esperienze.

Tramite il gruppo di Passioni Popolari, anche le Acli hanno incarnato questo valore

di condivisione di questa nuova tradizione che rispecchia tanto i principi della vita associativa tramite occasioni di scambio e di divertimento. Un team dei Giovani delle Acli era presente nella Città dei fiori per incontrare gruppi di ragazze e ragazzi per parlare di volontariato, cittadinanza attiva ed Europa e per discutere questi temi anche durante le conferenze stampa a cui hanno preso parte. Inoltre, Passioni Popolari ha creato la propria lega del Fantasanremo promossa a livello nazionale per spingere alla partecipazione soci provenienti da tutt'Italia. La lega ha raggiunto più di 250 squadre iscritte e ha rappresentato la volontà sia dei più giovani che dei più anziani di partecipare alle nuove tendenze e soprattutto di essere riuniti in occasioni di divertimento come questa. Anche le Acli di Bologna hanno creato la propria lega del Fantasanremo, ma si sono spinte oltre il semplice gioco virtuale: per la finale del Festival, infatti, è stato organizzato un in-



contro presso il Centro Sociale "Giorgio Costa" con lo scopo di guardare tutti insieme l'ultima serata di competizione e condividere così dei momenti di divertimento e spensieratezza.

Guerra tra Meloni e Repubblica

La polemica sul caso Stellantis

di *Angelo Rambaldi*

Da modestissimo giornalista pubblicista e da cittadino ammalato per studi storici, sperando che nessuno se la prenda, farei qualche osservazione sulla guerra totale in corso fra la premier Giorgia Meloni e il giornale “La Repubblica” del grande gruppo già Agnelli ed ora con il nome di Stellantis.

È una mia convinta opinione, e non vuole essere un’offesa ma una semplice constatazione, che Repubblica, da quando è nata sotto la direzione di Eugenio Scalfari e dei direttori che a lui si sono succeduti, compreso l’attuale, non sia stata solo un giornale, sia chiaro ben fatto ben scritto, ma anche un “partito”. So che questa mia affermazione è condivisa. Certo, quasi tutti i giornali hanno, aldilà della dichiarata “obiettività” e non sudditanza politica, una propria, legittima visione politica e culturale.

Nella fase scalfariana, pur con qualche modesta debolezza verso Ciriaco De Mita, Repubblica ha avuto l’ambizione di dare la linea al PCI. Ma ai tempi del PCI trionfante le opinioni di Repubblica erano certo benvenute, ma il Partito aveva una propria linea.

Uno dei problemi fu sempre il rapporto PCI-Unione Sovietica ed il conseguente cordone ombelicale, ed in questo caso Repubblica ebbe un ruolo positivo per attenuarlo.

In realtà l’ombelico si recise totalmente solo quando cadde il muro di Berlino e finì l’Unione Sovietica. Sin dalla un po’ drogata epopea di “mani pulite”, il rapporto Repub-

blica-sinistra comunista si ribaltò su chi dei due dava la linea.

La scesa in campo di Berlusconi e la sconfitta di Occhetto dimostrarono una certa non buona conoscenza della società italiana, fuori dai salotti radical liberal, e questo contribuì, cosa che dura ancora oggi, ad una strategia, per me sbagliata, di una sorta di autosufficienza della sinistra, possibilmente radical iperlaicista, che alla prova dei fatti, e Berlusconi lo dimostrò, risultò errata per far vincere la sinistra. Come poi era fu errata la speranza di battere Berlusconi per via giudiziaria. L’entrata in scena di Prodi diede qualche speranza ma che durò poco.

Dopo Veltroni beatificato e Renzi dannato, all’apparire del Cinque Stelle, non solo Repubblica ma pure il Corriere della Sera ebbe un abbaglio.

In questo ultimo lustro Repubblica ha visto aumentare la sua influenza sulla sinistra, ma la sinistra secondo “Repubblica”. Ad esempio, il giornale diretto da Molinari ha per qualcuno meriti (per me responsabilità negative) nella vittoria di Elly Schlein alle primarie del PD ed alla sconfitta di Bonaccini. Quest’azione di vero soggetto politico è abbastanza evidente, tanto per fare un altro esempio, anche a Bologna. Nell’ultima campagna elettorale politica a Bologna, Repubblica fece una vera e propria campagna contro la ricandidatura delle liste del PD di Pier Ferdinando Casini, tant’è che l’allora Segretario Nazionale del PD Enrico Letta scrisse una lettera a Repubblica Bologna, quasi per scusarsi e per giustificarsi del perché alla fine Casini fu confermato

nelle liste elettorali del PD. E fu un bene per il PD, ma che non andava nella “strada maestra” della vera sinistra secondo Repubblica.

Vengo alla campagna della Meloni contro il potente trust di Stellantis, proprietario del gruppo che edita Repubblica e i giornali collegati fra cui La Stampa di Torino, il Secolo XIX di Genova, Il Piccolo di Trieste ed altri.

Altri giornali oltre che Repubblica sono proprietà di potenti gruppi industriali, come Cairo Editore che edita il Corriere della Sera e pure Rete7, Mediaset che soprattutto controlla reti televisive, ma pure il gruppo Riffeser Monti, Carlino-Nazione-Il Giorno. Ma tutti questi gruppi hanno sì interessi internazionali, ma hanno sede in Italia, mentre l’editore di Repubblica, la Stampa, il Secolo XIX ed altri giornali (Stellantis) hanno sede in Olanda dove si pagano meno tasse. Non dico assolutamente che Stellantis condizioni Repubblica, tuttavia sia consentito un po’ di disagio.

Non faccio parte di Azione, né di Italia Viva, anche se sono irratissimo dal fatto che Calenda e Renzi non siano riusciti a trovare un accordo; per ora dichiaro la mia appartenenza per il futuro voto all’area che colpevolmente divisi occupano.

Rombo di tuono

Il ricordi di Gigi Riva, uno dei migliori calciatori italiani

di **D. S.**

Albertosi, Martiradonna, Zignoli, Cera, Niccolai, Tomasini, Domenghini, Nenè, Gori, Greatti, Riva. Allenatore: Manlio Scopigno, il filosofo.

Per i ragazzi nati alla fine degli anni Sessanta e durante i Settanta era uno scioglilingua, lo si imparava subito dopo la tabellina del due; una formazione unica irripetibile entrata nella leggenda. Oggi piangiamo l'interprete principale "GigiRiva" tutto attaccato come si direbbe in Sardegna: fiumi d'inchiostro si sono scritti su questo campione unico e senza eguali che ha contrassegnato un'epoca dove tutto era possibile.

Lombardo all'anagrafe, sardo per scelta e destino. Cagliari e la Sardegna erano lontani dalle grandi capitali del calcio ma forse era un periodo, il '68, dove tutto pote-

importante della storia italiana, un evento da ricordare, una vittoria contro tutti, contro

Cuori rossoblù, Luca Telese racconta questa avventura che non è una storia di calcio



va accadere e per molti versi magico. Lo scudetto del '69-'70 è stato un crocevia

priorità delle gerarchie e addirittura contro i limiti della geografia. Nello struggente libro

ogni pronostico ed in barba ai vincoli economici, ai rapporti di potere, alle apparenti ma di uomini, un'impresa, un piccolo grande apologo sull'imponderabilità del destino.

In una nota intervista, Riva parla dell'arrivo in Sardegna: "quando ho visto per la prima volta le luci del golfo di Cagliari nell'ovale del finestrino buio ho pensato: ma dove sono arrivato? In Africa? Il primo giorno ho visitato l'Amsicora, il nostro campo, che era tutto in terra battuta: non c'era un filo d'erba e in quel momento mi sono sentito davvero disperato."

Una squadra fatta con il duro lavoro di un'Italia uscita in modo disastroso dal secondo conflitto mondiale ma con la voglia di emergere, bambini cresciuti in fretta nel più classico Davide contro Golia.

Un'epoca dove i calciatori non erano ragazzi tatuati e viziati, pieni di denaro e pronti a fare sceneggiate ad ogni spinta. Ci manchi tanto, addio unico Gigi!

Spigolature sulle antiche porte abbattute nel '900

Di **A.R.**

Ho presentato una proposta di viaggio nel tempo, un po' provocatoria, grazie all'ospitalità del "Cantiere di Bologna" (giornale online veramente indipendente ed aperto a tutti i contributi, anche di quelli con cui il "Cantiere" non è d'accordissimo), che qui ripropongo.

Bologna ha, oggi, dieci porte delle dodici originarie.

Sin dall'origine dell'ultima cerchia muraria della città, secoli XIV-XVI, la città aveva dodici porte e sulle mura pure dodici chiese. Per un certo periodo, fra la metà del '400 e la metà del '500, la città ebbe undici porte. Questo perché a metà del '400 la porta che era alla fine di via del Pratello fu tamponata (se ne vede ancora la traccia dal viale di circonvallazione) in segno di "damnatio memoriae" perché da quella porta erano fuggiti i Canetoli, assassini di Annibale Bentivoglio. A metà del '500 fu eretta porta Sant'Isaia, e così le porte tornarono ad essere dodici.

A seguito del molto discutibile piano regolatore della fine dell'800, che ebbe effetti negativi e in alcuni casi devastanti, nel 1903 la magnifica cerchia ossidionale era giunta alle soglie della "modernità" un po' malmessa ma assolutamente restaurabile: fu deciso, però, l'abbattimento delle mura. Questo per motivi speculativi, le mura non correavano lungo gli attuali viali, che erano sulle fosse, ma erano dove oggi, soprattutto nella parte alta della cerchia sfilano i palazzotti del nuovo "generone" post-unitario. I motivi sembrava fossero anche igienici: si disse che così l'aria sarebbe circolata meglio. (quadrupolo sic !!!!!)

Le mura erano di proprietà comunale, mentre le porte essendo considerate fortificazioni erano di proprietà statale. Per questo una decina di porte si salvarono: una porta Santo Stefano era stata rifatta nella prima metà dell'800 in stile neoclassico; porta Maggiore si salvò perché, pur essendo un'opera pregevole del Dotti, essendo set-

tecentesca non interessava al gusto dominante di quel tempo, la borghesia post-risorgimentale che si era inventata un medioevo "guerresco", vero solo nella sua fantasia. Per ragioni incomprensibili furono abbattute porta San Mammolo e porta Sant'Isaia.

La prima aveva origini medioevali ed era in ottime condizioni, molto simili a porta Castiglione. Entrambe erano state restaurate a metà dell'800 in previsione della venuta a Bologna, nel 1857, di Papa Pio XI (per l'ultima volta come Papa Re ovvero Papa capo della Chiesa e dello Stato Pontificio). Il Pontefice durante i due mesi di permanenza a Bologna, da giugno ad agosto di quell'anno, alloggiò presso l'ex Convento di San Michele in Bosco. Per questo fu fatta una nuova strada, un viale che da via San Mammolo saliva a San Michele, l'attuale via Codivilla.

Porta Sant'Isaia era una pregevole opera cinquecentesca di Ottaviano Mascherino e fu abbattuta perché un giorno mentre tran-



sitava un calesse caddero alcuni calcinacci.

La mia "proposta provocazione" è quella di far rinascere le due porte Sant'Isaia e San Mammolo nelle due vaste piazze dove

erano: lo spazio c'è e non si provocherebbero intralci al traffico.

Questo resuscitare i monumenti abbattuti è stato fatto nel secondo dopoguerra in diverse città europee: a Berlino, ad esempio, hanno ricostruito il "castello". Sarei ottimista nella ricerca di sponsor per questa iniziativa. Così le dodici porte tornerebbero ad essere dodici.

Sui trenta all'ora.

Pur ribadendo che non sono in disaccordo per principio, lo sono per il metodo "podestarile" con cui si pretende di attuarlo. Bologna per la mobilità paga gli errori, non piccoli, nel trasporto pubblico fatti per responsabilità di amministrazioni comunali sia di centro destra che di centro sinistra. Si sarebbe dovuto fare come a Firenze: siamo alla vigilia, in riva dell'Arno, dell'inaugurazione della linea 3 della tramvia, e già stanno già iniziando i lavori della linea 4 delle cinque linee previste.

Bologna ha perso tempo e ad oggi manca una reale alternativa ad un trasporto pubblico veramente alternativo all'uso del mezzo privato. Insomma, prima di agire sui 30 all'ora si doveva pensare ad una vera alternativa. Si è preteso invece di mettere "il carro davanti ai buoi".

Ma quello che sarebbe stato meglio era applicare i 30 all'ora gradatamente, sperimentando per quartieri diversi gradualmente. Ma questo a Bologna non sarebbe possibile dopo che a Palazzo D'Accursio hanno praticato un radicale accentramento di funzioni, svuotando completamente il ruolo decentrato dei Quartieri. Che questo sia avvenuto nella patria di Dossetti ed Ardigò è paradossale.

SCOMMESSA SUL CAPOLISTA IN TUTTE LE CIRCOSCRIZIONI DEL PD NELLE ELEZIONI EUROPEE.

Dopo risse e segnali di rottura la destra si è ricompattata. A sinistra, invece, prosegue il cammino politicamente suicida del nuovo conio. La Segretaria PD continua a puntare sulla sua visione radicale del comando. Sono pronto ad accettar scommesse: la Segretaria Schlein, fregandosene di Prodi, fregandosene delle donne del PD, fregandosene, a parte delle fedelissime e dei fedelissimi, di tutti gli altri, sarà capolista in tutte le circoscrizioni alle elezioni europee. Personalmente a me va bene così. Perché? Lo vedremo dal risultato.

Luna rossa

Recensione di *Luna rossa* di Jo Nesbø

Di *Stefano Righini*

Poi arrivi a “... *Helene non era stata cos' innocente come fingeva di essere, e Markus doveva essersene reso conto già dopo le prime volte che lei aveva passato la notte nella sua villa...*” e ti rendi conto che a tradurre è una traduttrice. Controlli e hai sbagliato, non è una traduttrice, sono tre le traduttrici impegnate per questo “**NEVE ROSSA**” ultima per ora, si spera (nel senso che speriamo ce ne siano altre), indagine di Harry Hole, lo stropicciato investigatore, ma talmente stropicciato che i vari Marlowe Spencer Archer Robicheaux e Spade al confronto sembrano tanti piccoli lord).

Intendiamoci. Nulla di strano e, soprattutto, nulla da obbiettare. Però. Però c'è un tarlino che, da sempre, mi fa pensare. Sul perché la traduzione di un romanzo, noir nello specifico, scritto da uno scrittore venga affidata ad una traduttrice e non ad un traduttore.

Cerco di spiegare la perplessità. In un vecchio romanzo di James Lee Burke veniva descritta una partita di basket. La traduttrice, completamente ignara di corsa si trattasse, ha tradotto i termini tecnici aiutandosi, presumo, col traduttore automatico; e così il centro della squadra (quello che i più antichi miei coetanei

ricorderanno anche come pivot), in americano center, veniva inaccettabilmente tradotto come centravanti e centrattacco. Esempi altri ne avrei da scrivere un trattato (e lo cominciai anche...). Come, allo stesso modo, quando in questo caso “... Helene

portò il bicchiere alla bocca e constatò che aveva un sapore strano. Probabilmente erano le due olive sul fondo del bicchiere, quelle che rendevano dirty il Martini ...”, bisognerebbe sapere (ma forse nessuna

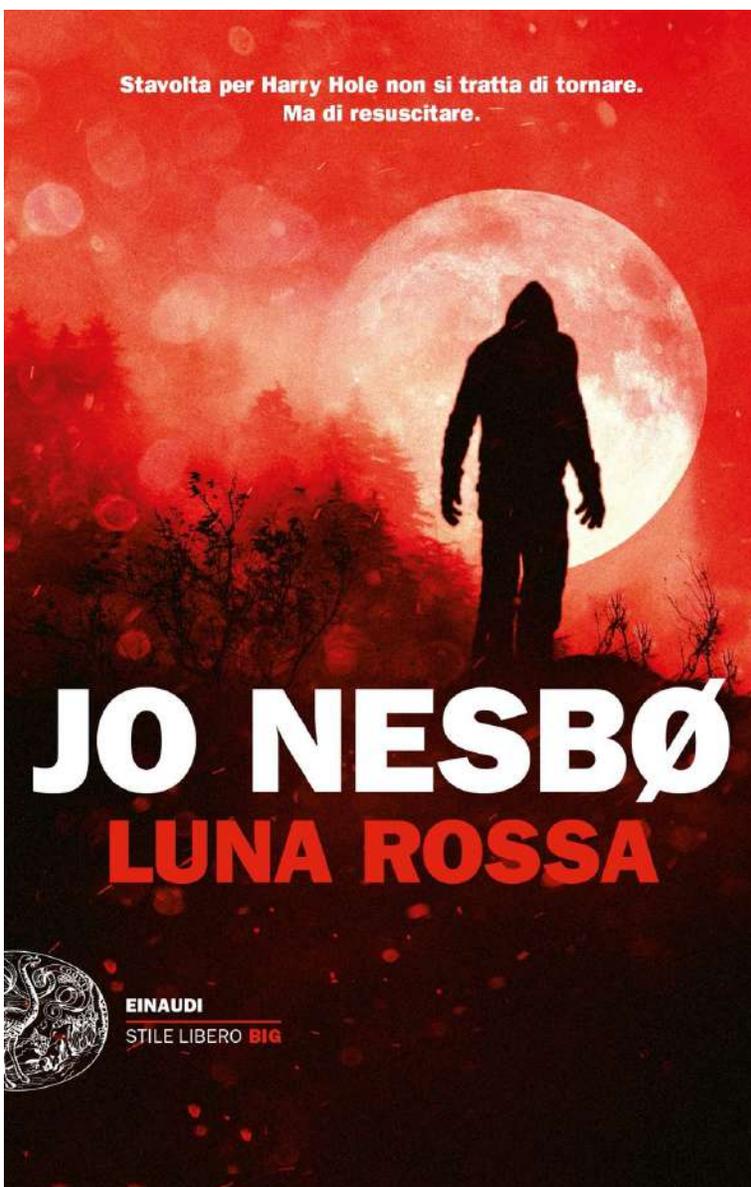
vodka o il gin e a renderlo, appunto, sporco). Ed allo stesso modo, quando Harry in un bar “... sentì una voce sommessa che ordinava una ginger beer in inglese americano le bottiglie sullo scaffale coprivano

il viso dell'uomo ma Harry riuscì a vedere .. una collarina da prete del tipo che negli Stati Uniti chiamano dog collar. Il prete prese la birra e scomparve....”, in realtà il prete andandosene non porta via una birra ma una bevanda soft drink a base di zenzero.

Questioni di poco conto, potrebbe sembrare, anche perché il romanzo scorre ugualmente elegante e coinvolgente (ma non sperate io abbia voglia di spoilerare...).

Il discorso, a parte il fatto che un poco queste piccole imperfezioni possono disturbare, e molto o poco dipende dal grado di attenzione che il lettore presta, non è ovviamente trovare il classico pelo, quanto piuttosto segnalare quanto alle case editrici (e parliamo di Einaudi) poco interessi sforzarsi di offrire il miglior servizio possibile. Nel caso delle traduzioni, pochi investimenti, tempi stretti, nessun controllo finale (ai suoi tempi ebbi un'interessante, lunga e agitata corrispondenza con una media casa editrice proprio su questi temi senza, naturalmente, venir a capo di nulla).

E ciò che fa più rabbia, è che a rimetterci, oltre naturalmente al lettore, sono i professionisti e le professioniste che, in fin dei conti, sono quelli e quelle che “*ci mettono la faccia*”.



delle tre traduttrici è una bevitrice) che non sono le olive a rendere dirty il Martini bensì le poche gocce del liquido di salamoia in cui le olive sono conservate che vengono aggiunte nella preparazione (ed è questo liquido, denso e opaco, ad intorbidire la

Strichetti prosciutto e piselli

Ricettina di *Raffaella Santi Casali*



setto. Questi sono di pasta gialla quindi conditi in bianco, ma li faccio a volte anche di pasta verde conditi in rosso. Per me la Primavera è chiara e delicata e i re della ricetta sono i pisellini freschi e teneri, delizia ineguagliabile. La



Macché farfalle. A Bologna si chiamano "strichetti", sono pasta fresca e non secca, fatti di sfoglia all'uovo e ogni bambina bolognese che si rispetti ha imparato a chiuderli ancora prima di camminare. Talvolta vengono fatti con gli avanzi di sfoglia, dopo aver chiuso tortellini o aver arrotolato tagliatelle.

La difficoltà di questa "minestra" (a Bologna non si chiamano così le zuppe e i brodi, ma tutti i primi piatti) sta proprio nel bilanciare bene la cottura del restringimento centrale. L'abbinamento perfetto per condirli è quello che vi presentiamo oggi: un po' anni Ottanta, ma veramente gustoso. Provare per credere.

Come sono fatti gli strichetti si vede bene dalla foto del particolare: rettangolini di sfoglia non troppo sottili stretti in mezzo con tre dita, con l'accortezza di stringere abbastanza per tenere unita la pasta, ma non troppo, perché il punto di chiusura non sia duro come un sas-



querelle principale riguardo al condimento è se preferire prosciutto crudo o cotto. Io la risolvo così: in bianco cotto, in rosso crudo

(comunque di ottima qualità, perché quando rosola si sente anche di più, dall'odore che emana, se un prosciutto è buono o

no). Veniamo ai passaggi. Sgranate i piselli e metteteli a stufare coperti con un goccio d'olio buono, un dito d'acqua e uno scalogno affettato sottile sottile. Nel frattempo tagliate a quadrettini il prosciutto cotto MAGRO affettato poco più grosso di una fetta normale (io ODIO i dadini) e rosolatelo a fuoco basso nella padella antaderente senza altri grassi fino a che non saranno leggermente coloriti. Unite quindi i piselli giunti quasi a cottura completa e una spruzzata di prezzemolo fresco tritato (non fatelo rosolare che dà l'amaro) e fateli andare insieme qualche minuto. Per dare morbidezza usate un po' di latte alzando la fiamma e poi, a crudo, un bel pezzo di burro. In questo caso avevo in frigo un pochino di mascarpone, quindi ho mantecato con quello al posto del latte e del burro. Parmigiano a cascata sopra e... viva la primavera!

I giorni perfetti di un pulitore Gin

Recensione di *Perfect Days* di Wim Wenders

Di **M. A. M.**

Si alza, si lava, apre la porta e guarda il cielo. Prende un caffè alla macchinetta, sale sul furgoncino e inizia a lavorare: va a pulire i bagni pubblici della città. Uno dopo l'altro in giro per Tokyo, uno più bello dell'altro, uno pulito meglio dell'altro. Pausa pranzo su una panchina del parco guardando la luce che filtra dalle chiome degli alberi (komorebi, in giapponese), di nuovo al lavoro fino a sera quando finalmente

riflessione che non ti lasciano indifferente. Gli specialisti hanno scritto pagine molto interessanti su questo film e su un autore, Wenders, che è un maestro indiscusso del cinema mondiale ("Il cielo sopra Berlino", "Non bussare alla mia porta", e il documentario su "Papa Francesco, un uomo di parola"). Solo due parole di commento al film da parte di uno che non è un esperto. *Perfect days* è un film sulla solitudine che, in

O della ricerca del gin perduto.

Di **S. R.**

Nel senso: con tutti i gin NON gin (specialmente italiani) che hanno invaso il mercato e che con l'originale nulla hanno a che vedere (ormai si contano a decine le botaniche utilizzate in ogni singolo gin ed anzi sembra quasi sia obbligatorio fare a chi ne mette di più rendendo in tal modo un classico del beverage e del mixing un qualcosa che tanto somiglia ad una miscelanea alcolica senza senso e senza gusto o con troppi gusti affastellati cosa che, in fin dei conti, produce il la medesima dissonanza gustativa), questo **PACCAGIN**, per carità saporitissimo e speziatissimo anche lui, almeno si differenzia per la nota principale che è data dal "paccasasso" (nome dialettale del finocchio marittimo selvaggio, un'erba spontanea che cresce sulle rocce a picco sul mare e che, al primo sguardo, sembra con le sue radici spaccare, da qui il nome, la roccia mentre, in realtà, si insinuano, le radici, nelle sue fenditure e attecchiscono alla terra e alla sabbia che trovano nel loro percorso), una nota marina e sapida veramente particolare.

Poi, ovvio, se per provarlo fate come me che mi son fatto preparare un "**Martini**" vuol dire che amate il rischio...



torna a casa e va a riposare accompagnato dalla lettura di un buon libro. Così tutti i giorni, uno giorno dopo l'altro, sempre uguali, sempre perfetti. Sfido chiunque ad appassionarsi a una storia così, al racconto dei giorni sempre uguali di un uomo giapponese sui sessant'anni che pulisce i gabinetti pubblici. E invece *Perfect days*, l'ultimo lavoro di Wim Wenders, è un film appassionante. Per molti un capolavoro, per gli spettatori italiani un grande successo, per la critica un trionfo (ha vinto un premio a Cannes, è candidato agli Oscar). Sicuramente un bel film, accompagnato da una colonna sonora strepitosa (*Perfect day*, la canzone di Lou Reed, ma anche Patti Smith, The Animals e Van Morrison, Otis Redding), un po' lungo (oltre le due ore) ma godibilissimo, con un attore bravissimo (Kôji Yakusho) e con tanti spunti di

questo caso, non è sinonimo di depressione, degrado, abbandono. Hirayama, il nome del protagonista, vive benissimo il suo stato di uomo solo (in tutto il film ha rapporti significativi solo con altre due persone, un suo collega giovane fancazzista e una nipote giovane, curiosa e in rotta con la famiglia). E' un film sulla dignità umana, una grande lezione sul lavoro, la dedizione al lavoro, la soddisfazione di fare le cose per bene, anche le più umili come pulire i bagni. Hirayama ogni sera va al letto sul tatami sereno, soddisfatto della sua vita "normale". Volendo usare uno slogan: la perfezione di un uomo normale.



ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

ASSEGNO UNICO UNIVERSALE 2024

SE GIÀ LO RICEVI, VIENI A RINNOVARE L'ISEE

DE REX PRESENTARE LA DOMANDA FALLO CON NOI e Più semplice!

Patronato Acli

ACLI.IT

CONVENZIONI SOCI ACLI 2024

ASSICURAZIONI

VITTORIA ASSICURAZIONI

Sconto minimo del 10% sul Comparto AUTO
Sconto minimo del 10% sul Comparto DANNI NON AUTO "casa, famiglia, salute"
www.vittoriaassicurazioni.com
varie sedi in provincia di Bologna, tra cui:
- Via Marconi 34 - Bologna
Tel 051/0470282 (Artioli Alfonso)
- Via Dante Alighieri 13 - Bologna
Tel 051/391311 (Rocetti Elisabetta)
- Piazza XX settembre 11 - Castel S. Pietro T.
Tel 051/0545419 (Cagnazzo Giampaolo)
- Via Matteotti 276 - Crevalcore
Tel 051/980996 (Martini Moreno)
- Via Felice Orsini 1/A - Imola
Tel 0542/24100 (Giovannini Raul)
- Corso Mazzini, 60 - Molinella
Tel 051/981715 (Ricci Antonella)

CAMPA - MUTUA SANITARIA INTEGRATIVA

Formule agevolate di copertura sanitaria per le varie esigenze di cura, salute, prevenzione.
Sconto 50% su iscrizione (€30 invece di €60) e sconto 20% per i primi 12 mesi di iscrizione.
www.campa.it
Via Luigi Colori 2/G - Bologna
Tel 051/6490098 (Giusy De Vittis)
E.M.E.C. Emilia Romagna S.M.S
Str. Maggiore 23, 40125 Bologna
Tel. 0516487500

ASSICURAZIONI



EMEC

Contributi associativi

Per il Socio e/o Dipendente e/o Cliente del Sistema ACLI BOLOGNA, e relativi familiari, viene stabilito un contributo associativo annuo di:

- euro 350,00 (trecento) per ogni aderente alla copertura sanitaria Specialistica Base;
- euro 401,00 per ogni aderente alla copertura sanitaria Specialistica Più (invece di euro 445,00);
- per l'adesione alla copertura Sanitaria Famiglia l'aderente dovrà versare il seguente contributo associativo annuo a seconda della fascia d'età di appartenenza al momento dell'iscrizione:
 - euro 283,00 0-31 anni (invece di € 333) euro 609,00 52-61anni (invece di € 716)
 - euro 387,00 32-41 anni (invece di € 455) euro 750,00 62-71 anni (invece di € 882)
 - euro 511,00 42-51 anni (invece di € 601) euro 908,00 da 72 anni in poi (invece di € 1.068)

OSPITALITÀ

TARIFE SPECIALI SOCI ACLI

OSPITALITÀ SAN TOMMASO
Via San Domenico, 1 Bologna
Tel. 0516564911

RESART JACOMUS
Via Riva di Reno, 57, Bologna
Tel. 0516566285

ALIMENTARI, RISTORAZIONE E BAR

LO SFIZIO
Sconto 10% su pane, pizza, vino, biscotteria, pasta fresca e altro
Via Riva di Reno 100/A - Bologna
Tel 051/269981

PIEDRA DEL SOL - ristorante messicano
Sconto 10%
Via Goito 20 - Bologna
Tel 051/227229

LOCANDA OLGA
Sconto 10% su pasto completo
Via D. Pedrini 6 - Vergato (BO)
Tel 051/910060

OTTICA E OREFICERIA

OTTICA - OREFICERIA NEPOTI

Sconto 10%
Corso Italia, 12 - San Giovanni in Persiceto
Tel 051/821888

PRANDINI NICOLETTA OREFICERIA

Sconto 10%
Via Ungarelli, 27 - San Giovanni in Persiceto
Tel 051/821549

OTTICA MIOLI

Sconto 20% su occhiali da vista/sole
Sconto 5% su lenti contatto e liquidi
Galleria I Maggio 83 - Vergato Tel 051/6740507

OTTICA DELLA PIAZZA

Sconto 20% su occhiali da vista/sole analisi visiva gratuita su appuntamento
P.zza Capitani della Montagna, 34 - Vergato Tel 051/6740364

MF di FABIO MARTINELLI

Sconto 5% su servizi fotografici, siti web, grafica pubblicitaria Via Sasso 36/A - San Giovanni in Persiceto Tel 349/2316588

SPETTACOLO

BIGLIETTO RIDOTTO

TEATRO DUSE
Via Cartoleria, 42 - Bologna - Tel 051/231836
www.teatrodusebologna.it

CINE-TEATRO "G.FANIN"
P.zza Garibaldi, 3/c - San Giovanni in Persiceto - Tel 051/821388
www.cineteatrofani.it

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Bologna - Tel 051/2910910
www.arenadelsole.it

ARENA DI VERONA
Piazza Bra, 1 - Verona - Tel 045/8005151
www.arena.it

TEATRO DELLE CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Bologna - Tel. 0514399123
WWW.teatrocelebrazioni.it

TEATRO DEHON
Via Libia, 59 - Bologna - Tel 051342934
www.teatrodehon.it

TEATRO EUROPAUDITORIUM
Piazza della Costituzione, 4 - Bologna - Tel 051372540
www.teatroeuropa.it

SCONTI PER AFFITTO TEATRO

TEATRO TIVOLI
via Massarenti, 418 - Bologna - Tel 051532417

PATRONATO E CAF ACLI

PATRONATO ACLI

Agevolazioni su pratiche a contributo
Tel. 051/522105

CAF ACLI

Sconto €5 su modello 730 e modello UNICO
Tel. 051/522066

UFFICIO COLF E BADANTI

Agevolazioni su pratiche di assunzione e gestione contabilità per il lavoro domestico
Tel. 051/6494047

MERCERIA E SARTORIA

CONTI E MOLINARI snc

Sconto 10% su biancheria per la casa, tendaggi, materassi e reti (esclusi saldi)
Corso Italia 7 - San Giovanni in Persiceto
Tel 051/821831

ANTONIO DONDARINI

Sconto 15% su prezzi di listino di mercerie, filati, tessuti e confezioni (esclusi saldi)
Piazza Capitani della Montagna 13 - Vergato
Tel 051/910121

STRUMENTI MUSICALI

RES RUBINI

Galleria del Reno, 1/F - Bologna - Tel. 051267862
Scontistica ad hoc su strumenti e accessori

BORSARI

Rotonda Giuseppe Antonio Torri, 9/B/C/9/B/C - Bologna - Tel. 051399409
10% di sconto su tutti gli accessori, sconti ad hoc sugli strumenti musicali

TRASPORTI

COSEPURI

Prezzi agevolati per il noleggio di autovetture a 4 posti minivan, minibus o bus

VIVA!

VIVAIO GARDEN SAN MARCO

Sconto 10%
Via Longarola 7 - Padulle di Sala Bolognese
Tel 051/829306

SALUTE E BENESSERE

STUDIO Dott.ssa CAMILLA RAIMONDI Fisioterapia e riabilitazione

Sconto 10% su prestazioni professionali
Via Canale 5/2 - Casalecchio di Reno (BO)
Tel 393/9387632

DENTISTA Dott. BASSOTTI GIAMPAOLINI VITTORIO

Sconto 15% su cure odontoiatriche e protesiche conservative
Via Stazione 51 - Sasso Marconi (BO)
Tel 051/840010

STUDIO ODONTOIATRICO Dott. ZANETTI SANDRO

Sconto 20%
Via della Battaglia 11/2 - Bologna Via del Partigiano 11, Mercatale - Ozzano
Tel 051/6233466 - 051/6515212

IDEA SORRISO - CLINICA ODONTOIATRICA

Tariffe agevolate
Via Dei Trattati Comunitari Europei 1957-2007, 11 - Bologna presso "Bologna Business Park"
Tel 051/0361926 - 051/0361922
CUP prenotazioni: 800 146 642
bologna@ideasorriso.it

